



## ***Meditazione Natalizia*** ***Luca 2, 1-20***

---

### ***Si compiono i giorni***

“Si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini” (Tt 3,4). In questa scena siamo chiamati a contemplare la filantropia di Dio, fatto per noi carne in suo Figlio.

- 1 Ora avvenne in quei giorni:  
uscì da Cesare Augusto un decreto  
di iscrivere tutta l'ecumene.
- 2 Quell'iscrizione prima avvenne  
mentre Quirino  
governava la Siria.
- 3 E andavano tutti per iscriversi,  
ciascuno nella propria città.
- 4 Ora salì anche Giuseppe  
dalla Galilea, dalla città di Nazareth,  
verso la Giudea, verso una città di Davide  
la quale è chiamata Betlem,  
essendo lui della casa  
e della famiglia di Davide,
- 5 per essere iscritto con Maria,  
la sua promessa sposa,  
che era incinta.
- 6 Ora avvenne che, essendo essi là,  
si compiono i giorni  
del suo partorire;
- 7 e partorì  
il figlio suo,  
il primogenito,



e lo fasciò  
e lo sdraiò  
in una mangiatoia  
poiché non c'era posto per loro  
nel luogo di riposo.

8 E c'erano pastori  
in quella regione,  
che bivaccavano  
e vegliavano  
le veglie della notte  
sul loro gregge.

9 E un angelo del Signore  
stette su loro,  
e la gloria del Signore  
lampeggiò intorno a loro,  
e temettero un timore grande.

10 E disse loro l'angelo:  
Non temete!  
Ecco, infatti,  
evangelizzo a voi  
una grande gioia,  
la quale sarà  
per tutto il popolo:  
fu partorito  
oggi per voi  
un salvatore,  
che è il Cristo Signore,  
nella città di Davide.

12 E questo per voi il segno:  
troverete  
un bambino  
fasciato,  
sdraiato  
in una mangiatoia.



- 13 E all'improvviso ci fu con l'angelo  
una moltitudine dell'esercito dei cielo,  
che lodava Dio dicendo:
- 14 Gloria negli altissimi a Dio, e sulla terra pace  
agli uomini di benevolenza.
- 15 E avvenne che,  
quando si allontanarono da loro  
verso il cielo gli angeli,  
i pastori parlavano l'un l'altro:  
Andiamo dunque fino a Betlem  
e vediamo questa parola  
che è accaduta,  
che il Signore ha notificato a noi.
- 16 E andarono in fretta  
e scoprirono  
e Maria  
e Giuseppe  
e il bambino  
sdraiato  
nella mangiatoia.
- 17 Ora visto, notificarono  
circa la parola  
che fu detta loro  
circa il bambino.
- 18 E tutti quanti udirono  
si stupirono  
circa quanto si parlava  
da parte dei pastori verso loro.
- 19 Ora Maria conservava tutte queste parole  
comparandole nel cuore suo.
- 20 E ritornarono i pastori  
glorificando  
e lodando Dio  
su tutto quanto



udirono e videro  
come fu detto a loro.

*Salmo 67/66*

---

- 2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,  
su di noi faccia splendere il suo volto;  
3 perché si conosca sulla terra la tua via,  
fra tutte le genti la tua salvezza.  
4 Ti lodino i popoli, Dio,  
ti lodino i popoli tutti.  
5 Esultino le genti e si rallegrino,  
perché giudichi i popoli con giustizia,  
governi le nazioni sulla terra.  
6 Ti lodino i popoli, Dio,  
ti lodino i popoli tutti.  
7 La terra ha dato il suo frutto.  
Ci benedica Dio, il nostro Dio,  
8 ci benedica Dio  
e lo temano tutti i confini della terra.

*Quello che è un auspicio, un augurio, una richiesta: Ci benedica Dio, trova riscontro nel fatto che: la terra ha dato il suo frutto. È un che un salmo recitato per la festa che chiudeva il tempo della raccolta e noi pensiamo al dono che è Gesù il Figlio di Dio, uomo. Discende dal cielo, ma è anche frutto della terra. Davvero il Signore ha avuto pietà di noi e ci ha benedetti, su di noi ha fatto splendere il suo volto. Il volto di Dio è il volto di Gesù, così su tutta la terra si riconosce la sua via e la salvezza di Dio.*

Nel vangelo di Giovanni, come anche in quello di Marco, non si dice nulla sul Natale. Si vede Gesù già adulto che inizia la sua attività. Giovanni però, invece, di raccontare il Natale racconta cosa c'era prima del Natale. C'era questa parola eterna, che ha fatto il mondo,



questa parola che era presso Dio, questa parola che è Dio. Questa parola a un dato punto diventa carne.

Poi tutto il Vangelo di Giovanni parlerà di questa carne, della parola, ed è questa carne di Gesù che rivela chi è Dio e tutto il vangelo sarà il racconto di questa carne. Quindi anche Giovanni conosce bene il Natale, è questa carne del Figlio dell'uomo.

I vangeli invece di Matteo e di Luca ci presentano anche, con un genere letterario proprio, dei racconti del Natale che introducono nel Vangelo. Ci fermeremo a contemplare la scena della nascita così come Luca ce l'ha vuol offrire.

Il brano di Luca presenta tre cose diverse. Presenta nei primi 7 versetti il fatto storico, la nascita di Gesù; i secondi 7 versetti rappresenta l'annuncio del fatto: gli angeli che annunciano ai pastori; e gli ultimi versetti presenta i pastori che vanno a vedere il fatto.

Questi tre elementi: un fatto storico avvenuto 2000 anni fa, che è annunciato ancora oggi e che noi possiamo verificare e sperimentare, rappresenta la struttura della nostra fede.

E vedremo anche su cosa vuol fermare la nostra attenzione Luca.

*Il testo che si offre, la spiegazione che se ne fa, vuole essere un aiuto per la contemplazione di questo evento, che si ricorderà nella celebrazione del Natale.*

<sup>1</sup>Ora avvenne in quei giorni: uscì da Cesare Augusto un decreto di iscrivere tutta l'ecumene. <sup>2</sup>Quell'iscrizione prima avvenne mentre Quirino governava la Siria. <sup>3</sup>E andavano tutti per iscriversi, ciascuno nella propria città. <sup>4</sup>Ora salì anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazareth, verso la Giudea, verso una città di Davide la quale è chiamata Betlem, essendo lui della casa e della famiglia di Davide, <sup>5</sup>per essere iscritto con Maria, la sua promessa sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Ora avvenne che, essendo essi là, si compirono i giorni del suo



partorire; <sup>7</sup>e partorì il figlio suo, il primogenito, e lo fasciò e lo sdraiò in una mangiatoia poiché non c'era posto per loro nel luogo di riposo.

Il centro del testo è Maria che partorisce il Figlio. Se poi notate nel seguito del racconto cosa dicono gli angeli al versetto 12, dopo aver detto oggi vi è nato il Salvatore Cristo Signore e dice: *E questo è il segno, troverete un bambino fasciato, adagiato nella mangiatoia.* Poi subito dopo i Pastori vanno a vedere e cosa vedono: *trovano Maria e il bambino adagiato nella mangiatoia.* Quindi il centro del testo che vuol presentare Luca, è questo: Maria e il bambino adagiato, fasciato nella mangiatoia. È la prima presentazione che l'evangelista dà del Signore.

Il contesto della nascita di Gesù è il primo censimento che ha fatto l'impero romano, *il censimento di tutta l'ecumene.* La globalizzazione è un fatto abbastanza antico. Uno cerca di dilatare il proprio potere. Al tempo di Gesù ci troviamo nella massima celebrazione del potere Romano. Il censimento era qualcosa di preciso: serviva per contarsi bene, sapere quanti si era, per far pagare le tasse e avere poi le prestazioni per il servizio militare. Era la celebrazione del controllo sul mondo; vuol dire che hai tutto in mano col censimento. Quindi dal punto di vista di chi era censito, e che non era Romano, il censimento rappresentava il massimo abominio che possa capitare, cioè essere schiavo dichiarato di un sistema oppressivo che tiene tutto il mondo in mano e quindi non puoi sfuggire.

Tutto questo censimento, non sapremmo neanche che c'è stato, se non fosse per un piccolo fatto che è nato un bambino. Tutto questo censimento serve solo a un fine, nella logica del racconto. Serve perché Giuseppe e Maria vadano a Betlemme. Siccome Dio in un momento così, di debolezza, aveva promesso a Davide che il Messia sarebbe nato nella sua città a Betlemme. Ecco che allora tutto il potere del mondo alla fine, e tutto il potere di male esegue un dettaglio della promessa di Dio.



Luca ci tiene a mettere il Natale in questo contesto storico perché la salvezza viene in questa storia, non in una storia migliore. Non è che il Signore ha aspettato tempi un po' migliori per venire al mondo. È il tempo dell'esaltazione massima del male, visto con occhi di Ebrei, e anche con occhi giusti, di una persona saggia, che non ci sta ad essere dominata e schiava,

Che cosa fa il Signore in questo tempo? Entra in questa storia, in questo tempo, con una logica pienamente opposta. Mentre l'imperatore, il divino Tiberio Cesare, celebra il suo potere, vedendo quanta gente ha in mano, Dio celebra il suo potere facendosi piccolo, bambino e mettendosi nelle mani degli uomini.

La scena è costruita proprio come un contrappunto: questo divo, Cesare Augusto che ha in mano il mondo, e Dio che si mette nelle mani degli uomini. Ciò su cui vuole insistere l'evangelista Luca è farci comprendere l'esperienza di Maria che è la prima che c'è l'ha in mano. Maria, nel vangelo di Luca, è presa come modello del credente. Maria è la prima che dice sì alla parola nell'Annunciazione. Per questo la parola diventa carne in lei e quindi è il modello del credente, che è colui che dice sì alla parola di Dio e dà corpo a Dio nella storia dell'umanità.

Poi, quando a Gesù e dicono: *C'è tua madre fuori che desidera parlare*, Gesù risponde: *Chi è mia madre? Chi ascolta la parola*. E ancora una donna che dice al capitolo 11: *Beato il ventre che ti ha portato, il seno che ti ha allattato*, e Gesù risponde: *Beati quelli che ascoltano e fanno la parola*. Maria è il modello del credente che ascolta e fa la parola. Il credente, ciascuno di noi, è chiamato a fare l'esperienza di maternità che ha Maria nei confronti di Gesù.

Che esperienza ha Maria? Fa questo viaggio e arriva a Betlemme, e mentre è lì *si compiono i giorni del suo parto*. Queste semplici parole cosa significano per una donna, di quattordici anni più o meno, - alla quale è stato poi annunciato che, ciò che nascerà da lei sarà l'Altissimo il Figlio di Dio - *che si compiono i giorni del suo parto*.



*E partorì il Figlio, il primogenito.* Si sottolinea la primogenitura, perché Gesù è il primogenito di molti fratelli. Siamo tutti suoi fratelli e figli.

*E lo fasciò e lo adagiò in una mangiatoia.* Si ripeterà poi dopo: *Gli angeli dicono: Vi è nato il Cristo, il Signore. Ecco il segno: lo troverete adagiato, fasciato, in una mangiatoia.* Ci fermiamo a contemplare questa scena. Chi è Dio? È questo qui, che viene sulla terra; una donna lo prende in mano, lo fascia, lo adagia. È il segno dell'impotenza massima, è il segno di uno che ha bisogno di tutto. Si insiste su certi aspetti: fasciarlo, adagiarlo che sono aspetti delle mani che lo toccano.

Pensate Maria che tocca questo bambino, è il suo Dio, è il padrone e Signore dell'universo. È questo qui, che le sta in mano. Questa scena nel vangelo richiama la scena finale, quando questo corpo, consegnato nelle nostre mani, sarà nelle mani anche degli uomini. Giuseppe d'Arimatea, anche lui l'avrà in mano; anche lui lo avvolgerà non in fasce, ma nella sindone; anche lui lo adagerà, non nella mangiatoia, ma nel sepolcro. Tutta la vita di Gesù è tra la prima grotta della nascita e l'ultima grotta del sepolcro.

La prima conoscenza di Gesù sono le mani di Maria. Il toccare è la forma fondamentale di conoscenza, è la comunione, la vicinanza. E il finale del vangelo sarà ancora Giuseppe d'Arimatea che lo tocca, lo fascia, lo benda, lo depone. E quando Gesù vuol dare una definizione di sé e della sua Passione dice: *Il Figlio dell'uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini.* Penso che questa sia la più bella definizione di Dio. Chi è Dio? È uno che si consegna nelle mani degli uomini. Provate a consegnarvi nelle mani di uno.

Dio ha una grande fede nell'uomo per consegnarsi, e sapeva anche cosa gli capitava. In questo corpo piccolo, indifeso, che quando nasce già nasce mortale, e difatti si vedrà di nuovo questo corpo alla fine, ancora fasciato, questo corpo è il racconto di Dio. Chi è Dio è questo corpo. Piccolo, infante, che ha bisogno di tutto, ha bisogno di essere accolto, ha bisogno di essere curato, cresciuto, toccato. Se non



è toccato, non esiste il figlio. Dipende totalmente da noi. Noi restiamo scandalizzati al vedere questo, e tutto il Vangelo, invece, ci mostrerà che Dio è questo: il contrario del Cesare Augusto che ha tutto in mano. Proprio per questo ci salva.

*Riprendo delle espressioni che sono state dette: infante, ed è toccato, tenuto tra le mani. Quel Dio che è la parola, - in Giovanni abbiamo sentito fin dall'inizio che è il logos, la parola – qui è infante, cioè non sa dire una parola. Il Dio che sembra tanto lontano, sublime, inaccessibile, è tra le mani. È toccato e tenuto tra le mani. Questa è l'umiltà di Dio, il suo svuotarsi di ciò che è la gloria, il peso.*

*Passiamo ai secondi sette versetti, che sono l'annuncio fatto degli Angeli ai pastori: l'annuncio del fatto.*

<sup>8</sup>E c'erano pastori in quella regione, che bivaccavano e vegliavano le veglie della notte sul loro gregge. <sup>9</sup>E un angelo del Signore stette su di loro e la gloria del Signore lampeggiò intorno a loro; e temettero un timore grande. <sup>10</sup>E disse loro l'angelo: Non temete! Ecco, infatti, vi annuncio la buona notizia di una grande gioia che sarà per tutto il popolo: <sup>11</sup>fu partorito per voi oggi un salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide. <sup>12</sup>E questo per voi il segno: troverete un bambino fasciato e adagiato in una mangiatoia. <sup>13</sup>E all'improvviso ci fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito del cielo, che lodava Dio dicendo: <sup>14</sup>Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace agli uomini di benevolenza.

I primi versetti raccontano del fatto avvenuto duemila anni fa. Avvenuto una volta sola il fatto, come ogni fatto. Però, nel racconto il fatto è sempre presente. Cosa fa il racconto? Mi rende presente quel che è capitato allora. Il racconto in fondo è l'annuncio; e ci sono gli angeli - che vuol dire gli annunciatori - che raccontano ciò che è capitato. È quel che capita anche a noi oggi. Ci raccontiamo quel che è capitato allora.

E cosa capita nell'annuncio? Capitano varie cose. La prima cosa è che noi siamo limitati nello spazio e nel tempo. Viviamo in uno



spazio determinato, in un tempo determinato e non altrove e non in altri tempi. Però, attraverso l'annuncio e la parola, si riesce a rompere lo spazio e il tempo. Attraverso l'annuncio un fatto è notificato anche altrove, anche in altri tempi. E io ascoltando quel fatto oggi, mi capita che oggi io rivivo quel che è stato raccontato all'ora. Tutta la storia umana è proprio il rivivere ciò che c'è stato. Quando io racconto quel che c'era quel tempo, io oggi sono in quel tempo che si racconta; e quel che è capitato in quel tempo è presente a me oggi, che dà senso alla mia vita. Se non ci fosse questo, noi non avremmo memoria, non esisteremmo come persone umane. L'uomo è la memoria di ciò che è capitato e che è significativo ancora oggi.

Allora, ecco gli angeli che annunciano ancora dopo duemila anni il fatto che è avvenuto. Perché se non so che è avvenuto, è come se non ci fosse. Nell'annuncio c'è anche la spiegazione, come sempre, perché il fatto dipende da come lo spieghi. Nel racconto della nascita non serviva la spiegazione, Maria l'aveva già avuta prima la spiegazione. Quindi già vedeva quel figlio con gli occhi particolari.

Ora per noi è data la spiegazione ed è questa: *Vi annuncio la buona notizia* - è il vangelo - che è una grande gioia per tutto il popolo, *che oggi* - non ieri - *è nato per noi il Salvatore, Cristo Signore*. La parola oggi deriva da: hoc die, oggi, *in questo giorno*; in ebraico anche oggi si dice il giorno: *ayom*. Perché l'unico giorno che c'è: è oggi. Ieri non c'è più, domani non c'è ancora, c'è solo oggi. Oggi io posso ricevere l'eredità di ieri, riceverla oggi. Cosa è nato ieri? Io lo so oggi e lo sperimento oggi: che è nato il Salvatore, il Cristo Signore, che sono gli attributi di Dio. Innanzitutto, erano gli attributi dall'imperatore anche: il soter, il kyrios.

Qual è il segno per trovare Dio? È il Cristo! Il segno di Dio è il bambino fasciato, adagiato nella mangiatoia. Cerchiamo sempre grandi segni di Dio. Il segno di Dio è un bambino fasciato, adagiato nella mangiatoia. Ancora oggi, tu vuoi sapere dov'è Dio, guarda in quella direzione con gli occhi di Maria, con le mani di Maria. E ogni



volta che tocchi uno degli ultimi, lì hai toccato il tuo Dio, il tuo Signore, che si è fatto l'ultimo di tutti, è più piccolo di tutti.

Non siamo abituati a chiamare Dio, colui del quale non si può pensare nulla di più grande, diceva un filosofo, Sant'Anselmo d'Aosta. Colui del quale non si può pensare nulla di più piccolo, andrebbe definito Dio. È il piccolo, il segno del divino. Ed è questo il piccolo che ci salva dall'imperatore Cesare Augusto. Da quella brama di potere e di dominio su tutto il mondo, che tutti abbiamo e che distrugge noi e il mondo intero. Proprio lui il piccolo, perché è il contrario. Proprio lui è il Cristo, l'unto, il Messia, colui che ci libera; è proprio lui il Kyrios, il Signore dell'universo, proprio perché è il più piccolo di tutti.

Una delle cose che si fa sempre fatica a comprendere è il mistero dell'umiltà di Dio. Noi pensiamo sempre Dio grande. Sì, è molto più grande. Talmente grande che non occupa nessuno spazio. Infinitamente piccolo, che lascia spazio a tutti, e che accoglie tutti, e che nega se stesso per tutti, fino a dare la vita per tutti, fino a mettersi nelle mani di tutti. Questa è la sua onnipotenza.

Tra l'altro si accenna anche alla mangiatoia. Non a caso tutte e tre le volte, perché la mangiatoia è dove mangiano le bestie. E questo corpo dato per noi, verrà dato esattamente in un luogo dove si dice: *luogo di riposo*, - nella *locanda* dicono nella traduzione che avete. In realtà in greco c'è una parola: *cataluma*, che vuol dire *il luogo di riposo*, che esce soltanto la seconda volta nell'ultima cena, dove Gesù si dà in pasto ai discepoli: *Prendete, questo è il mio corpo dato per voi*. Quindi lui è colui che si mette nelle mani e diventa nostra vita e si dà cibo per le bestie che sono poi i discepoli. Che stavano in Luca discutendo su chi era il più grande tra loro, mentre lui si consegna nelle mani.

E gli angeli cantano: *Gloria negli altissimi a Dio e in terra pace*. Proprio sopra questo bambino, c'è tutta la gloria di Dio. E proprio grazie a questo bambino c'è pace sulla terra. Quando avremo capito il bambino, che Dio è piccolo, ci sarà sulla terra la gloria di Dio e ci sarà la pace di Dio. Fino a quando, invece, pensiamo Dio in modo



diverso e non piccolo, pensiamo l'onnipotenza di Dio nei nostri deliri di onnipotenza, non ci sarà mai pace sulla terra; e la gloria di Dio sarà oscurata sulla terra.

Tutti i vangeli non faranno altro che spiegare la piccolezza di questo Dio, che alla fine si mostrerà sulla croce, come colui che si mette davvero nelle mani di tutti. Mettersi nelle mani è il segno massimo di amore e Dio è amore.

Questo è l'annuncio. Tutto il Vangelo, ogni volta che viene annunciato, non farà altro che farci comprendere che oggi c'è il Signore, c'è ancora il Salvatore, c'è ancora il Messia, c'è ancora il Dio su questa terra. Dov'è? Guarda lì: bambino, piccolo, adagiato, fasciato nella mangiatoia.

La conoscenza che dobbiamo avere di Dio è quella di Maria, perché il bambino esiste se c'è la mamma che si cura di lui. Esiste per l'amore che riceve, per la cura proprio manuale, tattile che riceve, per l'accudimento che riceve. Così Dio può essere conosciuto sulla terra, nasce sulla terra, vive sulla terra, dove c'è questa esperienza di lui. C'è un toccare anche spirituale e non è a caso che San Francesco d'Assisi abbia inventato il presepio. Proprio per far contemplare questa scena.

*Sto pensando, come non si riesca a dire nulla, se appena con una certa attenzione si considera, si contempla questa scena. Queste espressioni degli angeli dicono: Vi annuncio una buona notizia, vi evangelizzo una grande gioia: Oggi un Salvatore e il segno... Ma quale segno? Perché allora, come adesso, forse più adesso che allora, sembra che di fronte a Dio si arrivi sentendo anche il peso di interrogativi, il peso enorme di problemi, grandi come una casa, anzi grandi come il mondo. Che segno può essere questo di un bimbo? Un bambino che ha bisogno. Non è la soluzione problemi, ma quasi aggiunge ai problemi, un altro problema.*

*Non è una grande espressione, una grande immagine. Però, ricordo di aver sentito a modo di paragone questo: che l'oceano si*



*ritrae ed emergono allora le terre. C'è come un ritrarsi di Dio, dà spazio. Siccome vive, è amore e manifesta amore, si ritrae, per dare spazio a noi.*

*Gli altri cinque versetti. È l'esperienza dei pastori che hanno udito, ora vedono.*

<sup>15</sup>E avvenne: quando si allontanarono gli angeli da loro verso il cielo, i pastori si dicevano l'un l'altro: Andiamo dunque fino a Betlem e vediamo questa parola che è accaduta, che il Signore ha notificato a noi. <sup>16</sup>E andarono in fretta e scoprirono e Maria e Giuseppe e il bambino adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>Ora, avendo visto, notificarono la parola che fu loro detta su questo bambino. <sup>18</sup>E quanti udirono si stupirono di quanto si diceva loro da parte dei pastori. <sup>19</sup>Ora Maria conservava tutte queste parole comparandole nel suo cuore. <sup>20</sup>E ritornarono i pastori glorificando e lodando Dio di quanto udirono e videro, come era stato detto a loro.

Nel racconto del Natale, Luca insiste molto su quell'aspetto che tocca il lettore. Dopo aver narrato il fatto, c'è l'annuncio del fatto e dopo l'annuncio del fatto c'è la verifica. È un po' la struttura della nostra fede. La nostra fede si fonda su un fatto, perché se nulla è accaduto, sei un credulone. Quindi c'è il fatto. Dopo c'è anche l'annuncio che mi dice oggi, che quel fatto c'è stato e mi dice il significato. Il fatto è di questo bambino che è nato. L'annuncio del fatto dice che Dio, il Signore, Cristo, il Kyrios, il Salvatore di tutti è questo bambino. Adesso non rimane che la terza cosa: o accetto di andare a vedere, cioè di verificare, di fare l'esperienza di questo bambino e scoprire come lui davvero è il Signore, il Salvatore dell'universo, oppure posso dire a me non interessa!

Ecco il terzo momento: questi pastori. Ci sarà stato qualcuno che avrà detto: Io non ci vado. Vado a dormire. Aspetto domani. Andate voi poi mi riferite. Questi vanno a vedere. La fede è un'esperienza di una cosa accaduta una volta, che ti è raccontata oggi e che puoi sperimentare tu oggi, se ascolti la parola che te la racconta; e questi vanno a vedere. E si esortano: *Andiamo a*



*Betlemme, vediamo questa parola. È bello: vediamo la parola, perché hanno solo la parola ora. Se ascoltano vedono ciò che è stato detto, se non ascoltano non vedono.*

Sarebbe come dire che vi posso descrivere una bella città, se andate a vederla la vedete, altrimenti potete anche pensare che non esista. Così la fede è questione proprio di voler correre il rischio dell'esperienza. Poi vedi se è vera. Se rifiuti a priori che sia vera, o dici: mi accontento di sapere che è così, non arrivi mai a fare quell'esperienza che è la fede. L'esperienza è vedere che è vero quel fatto, perché io oggi lo sperimento così. Allora ecco i pastori che vanno a vedere questa parola.

E vanno in fretta e scoprono e Maria - stavolta si aggiunge anche Giuseppe - e il bambino adagiato nella mangiatoia. Colpisce questa insistenza: il bambino adagiato nella mangiatoia. Prima diceva anche fasciato e adagiato nella mangiatoia. C'è proprio questa insistenza costante sulla piccolezza, sul bambino, sul suo essere lì sdraiato, sull'essere nella mangiatoia dove l'ha posto Maria. Il Signore vuol farci capire una cosa molto elementare: che solo guardando lì capisco dov'è Dio, chi è Dio, chi è il Salvatore, chi è il Signore.

In questi giorni di Natale provate a contemplare il bambino e a contemplarlo però con gli occhi di Maria, che sa chi è. È suo Figlio, è il Figlio di Dio, è colui che si consegna nelle nostre mani. È colui che puoi conoscere attraverso le mani. Siamo abituati a una fede anche molto asettica, che è una fede fatta di idee. La fede è la conoscenza di Dio attraverso le mani di Maria, che l'ha messo al mondo e lo cura.

Quando vedono, annunciano la parola a Maria. Anche loro spiegano una Maria quel che Maria già sapeva. Quindi c'è questo confronto della stessa esperienza. E tutti si stupiscono e Maria conserva queste parole nel suo cuore. È il modello del credente, che dopo aver fatto un'esperienza la conserva nel cuore. Le parole che conservi nel cuore, poi diventano il principio del tuo pensare, del tuo agire. Sono quelle che ti trasformano. Anche noi conservando queste parole nel cuore diventiamo come Maria, concepiamo il Figlio.



Dopo questa esperienza i pastori si ritirano glorificando Dio. Questi pastori diventeranno poi i pastori, cioè che a loro volta annunciano quanto hanno udito e quanto hanno visto, cioè trasmettono ad altri la loro esperienza.

Questo testo, nella sua semplicità, ci può introdurre nella contemplazione del Natale. Anche il contesto storico nel quale ci troviamo, è certamente molto simile a quello del primo censimento. Possiamo essere anche all'ultimo censimento, comunque siamo ormai tutti censiti bene. Non è certamente un momento di pace, di tranquillità, di grande chiarezza sul futuro. Ed è un momento nel quale sentiamo effettivamente il bisogno del Salvatore. Quanti salvatori abbiamo e quanti cristiani abbiamo e quanti signori abbiamo che ci dominano. Non ci fossero sarebbe meglio. Abbiamo bisogno di uno che sia l'opposto dei Cesari Augusti che vediamo in giro. Abbiamo bisogno di capire il mistero del bambino, il mistero dell'ultimo, il mistero del povero. Il mistero di chi nasce e di chi muore, che sono i due misteri unici per ogni uomo e che ci fanno tali conoscere questo, e lì vedere Dio.

Allora davvero il mondo cambia e la gloria di Dio in cielo riverbera sulla terra e sulla terra c'è finalmente pace. Ma fino a quando non comprendiamo il mistero di questo Dio bambino e non vediamo Dio in tutti i poveri, in tutti i piccoli, e quando i poveri piccoli sono solo oggetto di disprezzo e di dominio, di censimento da parte degli altri, noi continuiamo a distruggere il mondo.

Il ritorno del Signore è venuto nel censimento, tornerà probabilmente in un altro censimento, non lo so! Ma questo censimento ormai è quotidiano. Credo che il Signore torna quando noi lo accogliamo e lo comprendiamo.

Oggi più che mai avvertiamo il bisogno di accogliere e conoscere questo bambino, questo Salvatore.

### **Testi di approfondimento**

- Salmi: 67; 96; 132



Vangelo di Giovanni  
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

- Isaia: 9, 1-6; 11, 1-9
- Giovanni: 1, 1-18 (Prologo)
- 1 Giovanni: 1, 6